

Ciampino, il mondo nell'aeroporto e le memorie del professor Pasolini

PAOLO DI PAOLO
PAOLO DI PAOLO

C'È UNA sorte curiosa che lega Ciampino ai mezzi di trasporto. A ricercare le origini del nome, si incrocia subito la storia di una ferrovia: la linea Roma-Frascati, che risale a metà Ottocento ed è la prima costruita nello Stato Pontificio. In alcune mappe, databili intorno al 1856, viene menzionata per la prima volta la "Stazione di Ciampino". Trecento anni prima, da quelle parti, il Cardinale Giovanni Giustino Ciampini, membro dell'Arcadia, aveva acquistato un terreno. Oggi, Ciampino è soprattutto il suo aeroporto.

Costruito alla fine della Grande Guerra, è stato l'unico scalo aereo di Roma fino all'apertura di Fiumicino, nel 1961. Negli ultimi anni, con l'esplosione dei voli low-cost, il cielo sopra Ciampino è attraversato di continuo dai velivoli Ryanair e Easyjet, che sembrano sfiorare i tetti delle case, fanno vibrare i vetri, costringono ad alzare il volume del televisore. Dopo mesi di proteste del "Comitato per la riduzione dell'impatto ambientale dell'aeroporto", alla fine del 2007 è arrivata la notizia della possibile apertura di uno scalo di Viterbo e di una immediata riduzione dei voli. Che comunque non accontenta parecchi cittadini. Periodicamente, si ritrovano in assemblee e cortei, con piglio combattivo ("No fly", "La nostra salute non è low cost", "Volete i profitti, avrete la lotta"). Quando Ciampino non sarà più ostaggio del suo aeroporto e del rumore — se mai quel giorno arriverà — qualcuno ne avrà rimpianto? Franco, che vive qui da sempre, mi dice che sì, i vecchi sono molto legati all'aeroporto, e guardano con perplessità alle proteste: la ricchezza di Ciampino — dicono — viene dal. Per intanto, hanno un'aria quasi surreale gli sciami di turisti che, con trolley al seguito, chiedono indicazioni per raggiungere questo o quel bed&breakfast. Un ragazzino asciutto che direi cinese, con sguardo lievemente allarmato, mi domanda in inglese dove sia Piazza della Pace. La troverà, in questo sabato sera di primavera, vivace e trafficata. Il getto della fontana, al centro, dà un tocco di leggerezza. Davanti al Bar Vineria Della Pace, a un passo dalla Chiesa del Sacro Cuore, un capannello di ventenni discute di allenamenti e di palestra. Già intorno alle otto, capita che il tono della voce si alzi all'improvviso: qualcuno ha già bevuto troppo, trova un pretesto per attaccare briga.

In stazione, dal treno Roma-Frascati scendono pischelli a frotte, freschi reduci dalle vasche pomeridiane in città e diretti adesso verso pub e discoteche. «Ma come discoteca è meglio l'Energy o il 747?» si domanda Elisa-

betta in un forum che rintraccio in Internet. L'unica risposta presente — «L'ultima volta che sono andato era un venerdì e ho pagato 20 euro» — è a favore dell'Energy, chiusa più volte per questioni di droga. I ragazzini da discoteca li riconosco dalle grosse cinture, dai pantaloni bianchi; le ragazzine li provocano, e intanto seguitano a smanettare con i cellulari fucsia. «Oh, io però qualcosa me devo magnà, pure solo un pacco de patatine, sennò memoro». Non hanno ancora deciso se fare tappa in pizzeria. Defilato, un gruppetto di alternativi — cresta di capelli stile "Tokyo Hotel", piercing, pantaloni larghissimi, smalto nero sulle unghie e occhi truccati anche per i maschi — si trascina a piccoli passi senza meta e senza vitalità. Qualcuno mi racconta di compagnie giovanili ben definite, spesso con lo spirito di bande rivali.

Come le descriverebbe queste facce Pier Paolo Pasolini, che tra il 1951 e il 1954 ha insegnato qui? La scuola media "Francesco Petrarca" adesso non c'è più — lo racconta Giordano Meacci nel bel libro di qualche anno fa *Improvviso il Novecento. Pasolini professore* (minimum fax). Non esiste più la scuola («sostituita da due negozi»), e forse neanche più quella Ciampino. «Mi alzo alle sette — scriveva Pasolini a Giacinto Spagnoletti nel gennaio 1952 —, vado a Ciampino (dove ho finalmente un posto di insegnante, a 20 mila lire al mese), lavoro come un cane (ho la mania della pedagogia), torno alle 15, mangio e poi ho l'Antologia per Guanda». Tra gli alunni del professor Pasolini alla scuola "Petrarca", c'era anche Vincenzo Cerami. Meacci ha raccolto le voci e i ricordi di un'altra Ciampino: «Il dopoguerra. Era il dopoguerra... Era tutto distrutto... Però Ciampino era bellissima... tutte villette». Oggi, imbottigliata nel traffico di Appia e Anagnina, va in cerca di un'identità nuova, con energia insospettabile, spendendosi parecchio in ambito culturale e sociale. All'inizio di marzo, per esempio, è stata inaugurata una nuova struttura, "Il Chicco", accoglie persone con disabilità mentale ed è affiliata alla federazione Arca, che conta 132 comunità in 35 paesi. Vivaci sono le associazioni di volontariato, su molti fronti — compreso quello letterario. Me ne parla con entusiasmo Natale Sciara, poeta marchigiano d'origine e ciampinese d'adozione, che cura da dodici anni i "Colloqui sulla contemporaneità". Ogni martedì

pomeriggio, nella sede della Pro Loco — attiva nell'organizzazione di corsi di lingue, di yoga e meditazione, fotografia, psicologia, concerti e rassegne musicali, Jam Session — ci si ritrova per parlare di letteratura, d'arte e di filosofia. Creando un ponte e un dialogo con l'Università di Tor Vergata, con la città di Roma, con le associazioni culturali e con artisti, scrittori, studiosi anche molto giovani. Il rapporto con la capitale è stretto, non foss'altro perché dalla Stazione Termini si arriva qui in quindici minuti di treno. Le corse da e per Roma sono frequentissime; i treni in condizioni non proprio ottimali. Al mattino e nel tardo pomeriggio quasi esplodono, dal numero di pendolari stipatissimi e innervositi.

Piazza della Pace stasera ha

un'aria lieve e svagata, come in un presagio d'estate. Al naso arriva netto l'odore di rosticceria, e c'è un viavai di coppie coi larghi cartoni della pizza in bilico sui palmi delle mani. Le voci alte e squillanti sono giovani, segnalano una ridanciana allegria del ritrovo. Ma allora una piazza ha ancora senso, una piazza ancora ci vuole. Pure quand'è senza storia, con niente di solenne, senza geometrie rinascimentali: recupera il suo senso in questo movimento rilassato, quasi senza verso — nel viola elettrico del cielo, nel riflesso delle vetrine, nelle insegne gialle dei negozi, magari mezzo fulminate. E in questa sfrontata Smart nera che inchioda a metà rotonda — il tempo di un saluto ("Bella, zio!"), tomba di nuovo, corre via.



C'è una sorte curiosa che lega il paese ai mezzi di trasporto. Nelle origini del nome, si incrocia subito la storia della prima ferrovia dello Stato pontificio



Quando non sarà più ostaggio del suo scalo e del rumore — se mai quel giorno arriverà — qualcuno ne avrà rimpianto? Franco, che vive qui da sempre, mi dice di sì



Lo scrittore



Paolo Di Paolo, romano, è laureato in Italianistica. Tra l'altro ha pubblicato *Ho sognato una stazione*. Gli affetti, i valori, le passioni con Dacia Maraini (Laterza '05), *Come un'isola*. Viaggio con Lalla Romano (Perrone 06)

